

ROMANI, TUTTI ALLE ORE 10 AL COMIZIO DI PROTESTA IN PIAZZA ESEDRA!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre, 140 - Tel. 67.121 63.521 61.400 67.245  
ABONNAMENTI: Un anno . . . L. 3.750  
Un semestre . . . L. 1.900  
Un trimestre . . . L. 1.000  
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29755  
PUBBLICITÀ: per ogni ann. di 100.000 lire: 100.000 lire  
Circolo 100 - Roma 100 - Roma 100 - Roma 100  
Circolo 100 - Roma 100 - Roma 100 - Roma 100  
(S.P.) Via del Parlamento 9, Roma. Tel. 61.972, 62.004 e 62.005

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DICANO OGGI TUTTI GLI  
ITALIANI CHE COSI' NON  
SI PUO' ANDARE AVANTI!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 69

MERCOLEDÌ 22 MARZO 1950

Una copia L. 20 - Arretrato L. 25

NUOVO SANGUE IN APPLICAZIONE DEGLI ORDINI SCELLERATI DI SCELBA

## Due braccianti assassinati dalla polizia in Abruzzo Sciopero generale da questa mattina in tutta Italia!

Il delitto è stato consumato a Lentella contro disoccupati che attuavano lo "sciopero a rovescio", costruendo una strada  
Numero imprecisato di feriti - Sanguinose violenze poliziesche all'Aquila - La decisione della CGIL - Milioni di italiani con  
imponenti manifestazioni reclamano una nuova politica che ponga fine a una situazione non più sostenibile per il Paese

### Ora grave

Dunque è confermato che nella Repubblica italiana è stata ripristinata la pena di morte senza giudizio né dibattito, senza possibilità di difesa né appello, senza avvocati, né giudici, né codici, per esecuzione sommaria. Giudici, avvocati ed esecutori sono il ministro Scelba e i suoi uomini; passibili della pena di morte sono coloro che non hanno lavoro e lo chiedono, che osano mettere a coltivarne le terre incolte, che pretendono il salario per le ore di lavoro che hanno compiuto, che chiedono di non essere licenziati o anche chiedono solo una proroga, una dilazione al licenziamento. Gli ultimi condannati a morte sono i braccianti disoccupati di una oscura borgata dell'Abruzzo, Lentella, in provincia di Chieti. Leggete la stessa versione che il Governo ha dato ieri, a tarda notte, dei tragici avvenimenti e apprezzerete la freddezza, la ferocia con cui questo Governo infame condanna a morte e uccide. Più ancora che inorriditi, si resta attoniti ed esterrefatti. Non vi è stato scontro con la forza pubblica; ai militi non è stato fatto un capello; non si tentava nemmeno, questa volta, la mischia, la zuffa, le bombe contro la forza pubblica; i lavoratori di Lentella avevano armi. La terribile, bolscevica rivendicazione per cui essi sono stati condannati a morte è tutta qui: da sette giorni si recavano a lavorare su una strada campesca, senza averne ricevuto autorizzazione dal ministro Scelba. Avevano fame insomma; certamente per il lavoro si sarebbero acccontentati della paga la più misera. Perché non insistessero a dare solo una risposta di sangue alla fame dei lavoratori, che colpe in modo così effratto durante la più semplice e più modesta lotta sindacale.

Ogni cittadino semplice comprende che la vita di tutti è in pericolo e può essere minacciata. L'ora è grave e per la salvezza del nostro Paese bisogna impedire a questa banda di pazzi e di provocatori di continuare su questa strada. Perciò nessuno persona di buon senso, quali che siano le sue opinioni politiche può disertare dalla lotta primordiale che è impegnata per le nostre libertà e per il diritto alla vita; ognuno deve levare in questo momento la sua voce. Si tratta di chiedere con energia per l'Italia una politica di pace, di conciliazione, di lavoro; la sorte del nostro Paese vale molto di più dei sogni pazzeschi e della criminale inettitudine dei vari Scelba e De Gasperi.

PIETRO INGRAO

Alle 23,30 di ieri sera l'Ufficio Stampa della CGIL ha diramato il seguente comunicato:  
« Il Comitato Esecutivo della CGIL, il quale aveva esaminato la situazione generale in mattinata ed aveva dato una nuova prova del suo senso di equilibrio e di responsabilità, rinunciando allo sciopero generale immediato in difesa delle libertà costituzionali minacciate, ha ricevuto in serata la notifica del nuovo eccidio consumato a Lentella in provincia di Chieti dalle forze di polizia contro inermi e pacifici lavoratori.

L'incredibile pretesto di questa inumana aggressione consisteva nel fatto che un gruppo di lavoratori disoccupati effettuava già da alcuni giorni il lavoro straordinario approvato dalle competenti autorità e di cui veniva rilasciata l'autorizzazione.  
La coscienza degli italiani non può ammettere che si aggredissero e si giungesse all'uccisione di creature umane solo perché queste lavoravano esercitando una pressione per ottenere l'esecuzione di

lavori di pubblica utilità, riconosciuti indispensabili.

Questo nuovo spargimento di sangue conferma quanto sia ormai evidente alla nazione la politica governativa di permanente aggressione contro lavoratori che, ridotti alla fame, rivendicano il loro diritto al lavoro ed alla vita.

Per protestare contro questa politica di mboria e di sangue e per solidarietà con le vittime dei lavoratori dell'Abruzzo, il Comitato Esecutivo generale ha deciso all'unanimità lo sciopero generale in tutto il Paese per domani 22 marzo dalle ore 6 alle ore 18.

L'Esecutivo della Camera del Lavoro di Roma riunitosi successivamente, ha preso le seguenti deliberazioni: lo sciopero generale avrà attuazione dalle 6 alle 18 di oggi per tutte le categorie di lavoratori ivi compresi i dipendenti dei servizi pubblici. Dallo sciopero è escluso il personale dei treni. Tutti i lavoratori sono convocati alle 10 in P. Esedra.

### L'eccidio di Lentella

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VASTO, 22 (notte). — Due lavoratori sono stati uccisi nel pomeriggio dalla polizia a Lentella, piccolo paese della provincia di Chieti. Numerosi altri lavoratori sono rimasti feriti.

Il fatto è accaduto verso le 15, allorché i lavoratori — che in mattinata avevano effettuato lo sciopero a rovescio per protestare contro la gravissima disoccupazione esistente nella zona — si sono recati in massa al municipio. I disoccupati levavano la loro voce contro l'amministrazione comunale, la quale nulla faceva per risolvere la situazione di miseria e di disperazione che conta 160 disoccupati su 1.200 abitanti, ossia più del 10 per cento, e contro il governo, il quale anziché affrontare l'angoscioso problema della disoccupazione, continua a tentare di soffocare la protesta dei lavoratori.

A questo punto la polizia caricava la folla aprendo il fuoco: sono caduti Nicola Mattia di anni 41, che lascia tre figli; e Cosimo Maciocco, di anni 26, ammogliato. Impossibile precisare il numero dei feriti.

In seguito alle prime notizie dell'eccidio ci siamo recati in auto a Lentella dove siamo giunti verso l'una e trenta di stamane. Il paese appare deserto. Nella piazza centrale stazionano automobili di carabinieri e polizia. Il municipio è vuoto. I lavoratori, creati dal fatto che si affollano numerosi lavoratori, trattenuti a disposizione delle autorità. In una stanza del municipio un ufficiale dei carabinieri, il giudice Longhi di Vasto, un dottore e vari sottufficiali stanno interrogando uno ad uno i contadini di Lentella.

Abbiamo tentato di parlare con i presenti per avere informazioni precise sullo svolgimento dei fatti, ma in paese regna una vera atmosfera di terrore. L'ordine draconiano dato dalla polizia a tutta la cittadinanza è quello di tacere con chiunque. A Lentella è stato instaurato il coprifuoco fino alle sette di stamane. Pattuglie percorrono le strade con l'ordine di sparare a vista senza preavviso contro chiunque si trovasse a circolare. Il timore di altre rappresaglie fa sì che i feriti abbiano preferito rifugiarsi nelle proprie case. Per questo non è possibile conoscere il numero. Si sa solo che sono parecchi. Si sa anche che molti di essi potranno aver a subire serie conseguenze a causa della mancanza di assistenza medica.

Da coloro che abbiamo interrogato.

Lo siamo solo riusciti a separare i corpi dei due morti. Abbiamo saputo anche che il ventiseienne Cosimo Maciocco, che si era sposato da poco, si trovava in tali condizioni di indigenza da non esser stato ancora in grado di procurarsi un letto.

Al pianterreno dell'edificio dove ha sede il municipio c'è la sezione del partito comunista. La sezione è priva di porte. Queste sono state separate e si scorgono ancora i segni della violenza.

Mentre ci trattenevamo nel municipio udiamo un continuo martellare. Ci dicono che stanno inchiodando i coperti delle bare dei due caduti. Pare che vogliano portarli via senza sottoporli ad alcun esame.

neocomico. Qualcuno ci dice ancora che i due lavoratori sono stati colpiti alle spalle. Altro è impossibile conoscere. Compiuto il crimine, le forze di polizia tengono Lentella in stretto stato d'assedio. Chi fosse sorpreso a circolare, dati e nomi, potrebbe pentirsi. Come hanno fatto capire senza possibilità di equivoco gli uomini della polizia. La verità dovrà emergere da indagini approfondite e accurate. Ma lo stesso silenzio ordinato dalla forza pubblica è la miglior indicazione di quale sia questa verità. Sono attesi per oggi a Lentella i deputati comunisti e socialisti abruzzesi e l'onorevole Lopardi del PSU.

A. J.

PUERILE TENTATIVO DI NASCONDERE LA VERITA' AL PAESE

### Il governo non riesce a fabbricare una versione dell'eccidio di Lentella

Affannose consultazioni di De Gasperi - Vergognoso silenzio della Radio sui motivi dello sciopero generale di oggi - Scelba perde la testa di fronte ai giornalisti

La notizia del nuovo crimine eccidiale consumato a Lentella si è sparsa a Montecitorio sul finire della seduta. De Gasperi passeggiava (fatto assolutamente eccezionale) nel corridoio dei «passi perduti», attorniato da un gruppo dei suoi deputati, e quando qualcuno gli si è avvicinato per informarlo della sparatoria è stato visto impallidire ed atteggiarsi a fare il «bambino». Nel frattempo, in aula, i deputati abruzzesi Corbi, Spallone e Paolucci presentavano interrogazioni urgenti al governo. La Malfa, lasciato solo al banco dei governatori, non sapeva che cosa rispondere e si era cavata dicendo che Lentella è un paese sperduto privo perfino di un telefono.

La paura del governo

Subito dopo De Gasperi rientrava al Viminale e — ricevuta notizia della proclamazione dello sciopero generale — si era recato a Palazzo Venezia per la prima volta l'estate da farsi. Fino a questo momento

nessuna versione dell'eccidio era stata diramata dal Viminale e i giornalisti governativi che bivaccavano nell'anticamera di De Gasperi cominciavano ad essere nervosi. Nessuno riusciva a capire come mai il governo, questa volta, non trovasse la presenza di spirito di fabbricare uno dei soliti comunicati menzogneri in cui si parla del colpo d'armi da fuoco partito «dalla folla», del tentativo di disarmare i carabinieri, del «grillone di un mitra premuto per errore», ecc. Qualsiasi menzogna sembrava infatti più opportuna di un silenzio che rivelava soltanto la paura del governo e l'impossibilità di giustificare in qualche modo il nuovo crimine di fronte all'opinione pubblica esasperata.

Esistevano alcune ere e verso mezzanotte il cronista della R.A.I. riusciva a convincere De Gasperi che era indispensabile dire qualcosa. Il cancelliere faceva diramare allora una velina in cui si ammetteva per la prima volta l'esistenza di un morto e di un ferito. Disgraziatamente però la voce littoria dell'annunciatore della R.A.I. aveva già iniziato la lettura dell'ultimo giornale radio. Si verificava così quel scandalo veramente clamoroso: la radio italiana, che dovrebbe essere un organo imparziale di informazioni al servizio dei cittadini di ogni opinione politica che pagano il canone, non diceva una sola parola sul più strano delitto di Lentella, limitandosi a comunicare la proclamazione dello sciopero generale — a seguito agli incidenti di Lentella — (quali fossero questi «incidenti», di che natura ed entità, nessun radio-ascoltatore ha potuto sapere).

La nota della R.A.I.

In compenso la R.A.I. trasmetteva una nota ufficiosa in cui si qualificava la protesta di tutti i lavoratori italiani (anche qui ci si guardava bene dall'accennare ai motivi di questa protesta) come un atto rivoluzionario contro il regime democratico parlamentare, e si invitava i cittadini a non farsi compiacere dalle «finalità del bolscevismo».

Era quasi l'una quando Scelba s'accontentava a ricevere i giornalisti. Ma, tra la sorpresa generale, il ministro della Pubblica Istruzione aveva una versione dei fatti che si erano svolti ben otto ore prima. Scelba dichiarava che l'agitazione dei disoccupati era ingiustificata perché le autorità locali avevano disposto per il 22 marzo, a seguito della richiesta di lavoro, la loro assegnazione a lavori stradali e di reclinazione del cimitero. Scelba aggiungeva che dal rapporto pervenutigli risultavano «apparentemente» tutti i partiti non governativi al di fuori della CGIL, e che le spiegazioni del ministro erano quanto mai generiche. A Lentella erano stati inviati sette carabinieri ed un sottufficiale i quali «evidentemente per difendersi da una aggressione comunista saranno stati costretti a sparare».

A questo punto Scelba perdeva completamente la testa e si abbandonava ad affermazioni di inaudita gravità. Non si può ammettere, diceva, che per un morto in un paese sperduto i comunisti mettano sotto accusa il governo. Ci siamo sotto le scatole (questo è il linguaggio usato da Scelba) di senilità per il più ammettibile delle misure liberticide le misure adottate dal governo. Si ricordi il Partito Comunista che «stavolta facciamo sul serio». Queste ed altre espressioni provocatorie venivano pronunciate con assoluto senso di irresponsabilità dal ministro di polizia.

La versione ufficiosa

Finalmente alle due mattina, l'ANSA forniva una versione ufficiale dell'eccidio che, pur essendo stata attinta al Viminale, veniva però data da Chieti. Secondo la agenzia verso le 17,30 di ieri circa 400 contadini di Lentella percorrevano «con atteggiamento minaccioso» la principale via dell'abitato, portando poi davanti la sede comunale con evidente intento di invaderla e distruggerla.

A protezione dell'edificio, proseguiva il comunicato ufficioso, erano schierati il vice brigadiere Moscarelli e cinque carabinieri. «L'appuntato Vincenzo De Vita veniva fatto segno, proseguiva il comunicato, da uno dei dimostranti, tale Nicotantonio Mattia fu Cosmo, di anni 41, al lancio di un grosso martello». Il comunicato non dice se il martello abbia colpito il militare ma precisa che l'appuntato rispose «con un colpo di moschetto "Beretta" a terra a scopo intimidatorio. Il Mattia però si faceva sotto per colpire il graduato alla testa». Lo colpì? Neanche a questo proposito il comunicato dice nulla ma aggiunge subito che il De Vita «si vedeva costretto, per legittima difesa ad espellere contro il contendente un altro colpo di moschetto, a seguito del quale il Mattia decedeva poco dopo». Lo stesso graduato non contento del primo delitto sparava un altro colpo contro il contadino Mangioeco Cosmo.

LOTTA SEMPRE PIU' LARGA IN DIFESA DELLA LEGALITA' REPUBBLICANA

### La CGIL e i partiti democratici si riuniscono oggi a Montecitorio

Nella mattinata di ieri — prima che il nuovo crimine eccidiale fosse consumato dal governo — si era riunito a Roma il Comitato Esecutivo della CGIL, con i dirigenti delle massime Federazioni nazionali di categoria per esaminare la situazione creatasi nel Paese in seguito alle misure liberticide annunciate dal governo.

«L'Esecutivo», dice un comunicato ufficiale — considera le imponenti manifestazioni e i comizi che hanno avuto luogo nei maggiori centri d'Italia, prima ancora di ricevere direttive dalla CGIL, come la prima risposta del popolo

lavoratore alle misure di carattere provocatorio stabilite dal governo, che hanno lo scopo di paralizzare ogni possibilità di legittima protesta delle masse lavoratrici: in difesa dei propri interessi e di proteggere i privilegi e l'egoismo dei signori del latifondo e delle oligarchie economiche.

«L'Esecutivo» prosegue il comunicato — chiama i lavoratori italiani a realizzare la più larga unione con le forze sane e democratiche del Paese e con tutti gli strati del popolo, per condurre in ogni Comune, in ogni Provincia e in ogni Regione una lotta energica e sistematica contro ogni attacco governativo ai diritti costituzionali dei lavoratori. Nel corso di questa lotta si deve affermare e sviluppare la solidarietà della classe operaia e della popolazione lavoratrice e dei braccianti del Mezzogiorno, che continueranno la loro lotta giusta per la conquista della terra e per l'integrale applicazione delle leggi per l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate a per la massima occupazione dell'agricoltura.

«L'Esecutivo» riafferma il diritto

dei lavoratori ad intensificare la lotta contro i licenziamenti arbitrari e contro la smobilizzazione delle industrie e per una politica economica produttivista, secondo le linee indicate dal Piano proposto dalla CGIL al Paese, la cui applicazione permetterebbe l'occupazione immediata di un milione di disoccupati, lo sviluppo dell'economia nazionale, l'elevamento del tenore di vita del popolo e quindi realizzerebbe le condizioni più propizie ad una vera conciliazione nazionale.

«La previsione dei possibili sviluppi di questa lotta, nel caso che venissero violate a danno dei lavoratori la Costituzione e le leggi, l'Esecutivo dà esplicito mandato alla Segreteria confederale di coordinare la lotta fra le varie province e le varie regioni, sino alla proclamazione dello sciopero generale di tutti le categorie, allorquando a giudizio della Segreteria stessa risultasse necessario».

Allo scopo di richiamare l'attenzione generale del Paese sulle necessità di difendere le libertà sindacali e democratiche minacciate, l'Esecutivo ha deliberato di promuovere per domenica prossima 26 cori pubblici comizi in tutti i capoluoghi di provincia e nei principali comuni d'Italia.

La CGIL ha compiuto anche, nella giornata di ieri, due passi di grande importanza, invitando a riunioni comuni le altre organizzazioni (Continua in 5.a pag., 5. colonna)

pressioni dei disoccupati, assunto della mano d'opera. Ebbene, egli è stato convocato dal Prefetto di Chieti, signor Ottaviani, il quale gli ha tenuto presso a poco questo discorso: «Caro signore, lei non deve assolutamente assumere mano d'opera perché qui è stata fatta una violenza prima e lei non deve uccidere la solidarietà della forza pubblica. La posizione del Prefetto era talmente vergognosa e provocatoria che lo stesso segretario gli rispose: «Non mi occupo di reclutare, ma di dare la forza pubblica dal suo «do altrimenti avrebbe denunciato la polizia all'autorità giudiziaria per questa vera e propria violenza privata».

La violenza poliziesca contro i lavoratori in lotta nel chietino non è stata di una brutalità incredibile. Si è arrivati ad effettuare ben 133 arresti.

La polizia aveva perfino preso l'abitudine di recarsi nei pressi dei vari paesi per attaccare e caricare i lavoratori quando rientravano dall'aver attuato lo sciopero a rovescio. Ciò per una ragione semplicissima: siccome i disoccupati si scioglievano prima di entrare nei paesi, la polizia si recava ad aggredirli prima che si sciogliessero.

Lentella è stato uno dei centri di questa cieca reazione poliziesca. Fin dalla sera del primo giorno di lotta, il 15 marzo, la forza pubblica ha messo in atto repressioni di gravità eccezionale. Una bomba lagromosa è stata gettata dai carabinieri all'interno dei locali della Sezione comunista, e una donna è stata ferita. Si sono verificati quelli che si primi tre arresti.

Si è avuto poi nel vespere, il giorno 16 in seguito al fermo provvisorio del segretario della Federazione Comunista di Chieti, compimento di un «sciopero generale di solidarietà». Il giorno dopo lo sciopero generale è stato attuato anche nel resto della provincia di Chieti.

Il 17 marzo la polizia tornava a Lentella per eseguire altri arresti. Le donne si sono gettate dinanzi ai camion per impedire alla polizia di procedere.

Malgrado tutte le violenze il lavoro sulla strada veniva proseguito nei giorni successivi dai disoccupati. Il 18 una gran folla di donne manifestava in piazza contro l'Amministrazione comunale di destra, richiedendo l'immediato pagamento delle giornate già fatte. Si sviluppava un larghissimo movimento di solidarietà popolare. Nessuna famiglia si è rifiutata di contribuire al successo dei disoccupati.

Giovedì scorso, tutti i deputati abruzzesi si sono recati dal Prefetto di Chieti, forniti di un'ampia documentazione per protestare energicamente contro il provocatorio modo di procedere suo e dei suoi dipendenti.

Basti citare un esempio tra quelli portati dai parlamentari. A San Salvo erano state arrestate sette persone. L'on. Corbi si recò dal massacrato e discusse con lui, ottenendo il rilascio degli arrestati. Ma quando si presentò alla caserma dei carabinieri, un ufficiale dell'Arma si oppose al rilascio, affermando che «la cosa non poteva nemmeno esser messa in discussione perché c'era stato un carabiniere ferito con un colpo di rancore».

(Continua in 5.a pag., 1.a colonna)



Tutti alle 10

## Cronaca di Roma

a P. Esedra!

LA CAPITALE E' SCESA IN LOTTA CONTRO GLI ASSASSINI DEL VIMINALE

## In atto dalle ore 6 lo sciopero generale con la sola esclusione degli addetti ai treni

Le assemblee di ieri nelle aziende - Azioni di disturbo contro gli "Amici" - Una grave provocazione a Colferro rintuzzata: la segreteria camerale arrestata, immediatamente rimessa in libertà per la minaccia dello sciopero

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, convocata d'urgenza questa notte a seguito dei nuovi sanguinosi incidenti accaduti nel Chitino e che hanno costato la vita a due contadini e nei quali sono restati feriti altri 15 contadini — responsabili solo di lavorare nelle incolte — proclama, in base anche alle disposizioni deliberate dalla Commissione Esecutiva della C.G.L.L. lo sciopero generale in Roma e Provincia DALLE ORE 6 ALLE ORE 18 DI OGGI 22 marzo 1950 di tutte le categorie di lavoratori ivi compresi i dipendenti dei servizi pubblici. (Dallo sciopero è escluso soltanto il personale dei treni).

Tutti i lavoratori sono convocati alle ore 10 in Piazza dell'Esedra.

La notizia del nuovo offerato eccello di Lentella, divulgata in un baleno anche nei Castelli e nei maggiori centri della Provincia ha sollevato una ondata irrefrenabile di sdegno.



Gli effetti dell'esplosione nella casa dell'operaio Cecchi. In questa stanza dormivano tre bambini. Nella foto, a destra, una macchina da cucire andata in pezzi.



La direzione della B.P.D. si è troppa preoccupata di far scomparire le tracce dell'esplosione avvenuta nella casa di Cecchi. Nella foto, a sinistra, una macchina da cucire sgomberata e coperta di sporcizia alla base del muro (40 cm. circa di larghezza e 25 di profondità).

A Genzano, la cittadina, dopo aver percorso incolonnata la via principale della cittadina, si è riunita in un grande comizio sulla piazza, di fronte alla Casa del Popolo.

Ad Ardea, i lavoratori si sono riuniti alle 18 alla C. d. L. per manifestare la loro indignazione.

In alcuni centri lo sciopero generale è stato iniziato fin da ieri sera.

Ad Albano, Genzano ed Ardea verrà anche organizzata una grande giornata di strillaggio dell'Unità in risposta al ridere di lavoro del Consiglio dei Ministri.

Un ampio movimento di protesta si è sviluppato ieri in tutti i luoghi di lavoro contro le deliberazioni liberticide del Consiglio dei Ministri.

Nelle prime ore del mattino si è sparsa fulminea la notizia di una grave provocazione posta in atto dalla polizia a Colferro. I dirigenti camerale locali, i segretari dei sindacati di categoria e i dirigenti delle C.I. della B.P.D. erano stati arrestati.

Contro questo tentativo di applicare i provvedimenti anticostituzionali del Consiglio dei Ministri, i lavoratori e le organizzazioni sindacali a Colferro ed a Roma reagivano immediatamente.

I segretari dei Sindacati dei servizi Pubblici, Autoferroviari, V. U., Lavoratori del Legno, Ferroviari, Comunalisti, Lavoratori Elettrici, Acquedottisti, Rivenditori Ambulanti, Panettieri, Faccini Mercati Generali, Alimentazionisti, Telefonisti, hanno subito risposto con un immediato rilascio degli arrestati e decidendo che qualora il rilascio non venisse effettuato entro le ore 24, tutti i servizi pubblici sarebbero entrati in sciopero a partire dalle ore 0 di oggi.

I segretari Camerali Ciana e Moronesi con il segretario della Sezione Romana della S.F.I. ed il Senatore Grisolia si recavano presso il Vice Questore a far presente la loro deliberazione.

Un forte movimento di protesta si sviluppava intanto tra gli operai di Colferro.

A seguito delle azioni dei lavoratori e dei dirigenti sindacali, la Questura annunciava il rilascio dei fermati che venivano effettuati alle ore 13, di conseguenza veniva revocata la proclamazione dello sciopero di tutti i servizi pubblici.

Intanto per tutta la mattinata giungevano alla Camera del Lavoro numerosissime delegazioni di edili, poligrafici. In quasi tutte le aziende venivano ripetute le assemblee del personale e l'astensione dal lavoro, durante le quali si volevano ordini del giorno che venivano portati in Prefettura.

In tutti i depositi autoferroviari si sono avute sospensioni di lavoro e assemblee. Delegazioni di lavoratori si sono recate a portare o.d.g. di protesta in Prefettura.

Sempre nella mattinata, dal Commissariato di P.S. di S. Paolo venivano inviati alle C.I. di tutti gli stabilimenti della zona Ostiense inviti a presentarsi al Commissariato stesso per comunicazioni.

Gli "Amici" inoltre si sono posti l'obiettivo di raggiungere e superare le minacce di diffusione nella giornata di strillaggio di domenica prossima.

## I fatti di Colferro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE COLLEFFERO, 21

Una grossa provocazione messa in atto nella giornata di ieri, l'altro e nella notte del martedì dalla Direzione della Bombrini-Parodi-Delfino e perfezionata dalla Celere è stata rintuzzata con vigore e tempestività dagli operai di Colferro, con i quali ha fraternamente solidarizzato tutta la popolazione.

Nella mattinata di lunedì, la Commissione Interna del complesso BPD notifica alla direzione che, in attesa del riposo, che cade tra la sospensione del lavoro del primo turno e l'inizio del secondo, avrebbe tenuto un'assemblea delle maestranze. All'ordine del giorno la difesa della libertà sindacale e la condanna delle leggi liberticide varate dal governo De Gasperi. La direzione si opponeva alla richiesta, chiedendo l'interdizione della Celere, e gli operai sospendevano il lavoro in segno di protesta.

Alle 13,15, ad onta delle pressioni del commissario Patronella, i membri della C.I. entravano nello stabilimento. Ai tremila operai riuniti nello spiazzale, parlava il segretario della Commissione Interna, Cipriani. All'assemblea erano anche presenti i terzisti operai, che, al di là del PSLI ed al Partito Repubblicano.

Veniva anche ingiunto alla polizia di lasciare lo stabilimento; i celerini si ritiravano immediatamente e il lavoro veniva ripreso alle 15.

Verso le 16,30, la maggioranza della popolazione si raccoglieva nelle adiacenze della Casa del Popolo, manifestando la propria solidarietà con i lavoratori. Le maestranze uscivano dalla fabbrica poco prima delle 17 e popolazione e operai si univano in corteo per eccitare le masse di P.S. Una delegazione composta dal sindaco, compagno Peracchini, dal segretario della Camera del Lavoro e da numerosi democratici protestava contro l'arresto della polizia nello stabilimento.

Nel contempo la direzione del complesso BPD decretava la sospensione dal lavoro, per tre giorni, dei componenti della Commissione di fabbrica. In serata il provvedimento provocatorio veniva esaminato nel corso di una riunione alla Camera del Lavoro ed era concesso per le 5 il Consiglio della Legge.

La sera, malgrado l'afflusso di camion di celerini e di carabinieri, da Velletri e da Roma, trascorrevano due ore della notte, senza che venisse architettata la grossa provocazione: una forte esplosione esplosiva gli abitanti del centro; alla casa 10 del villaggio Cecchi, nei pressi dell'abitazione dei compagni.

Al pastificio Pantanella e Buitoni la C.I. è stato chiesto al Direttore di pronunciarsi in merito alle disposizioni anticostituzionali del Consiglio dei Ministri. Il Direttore della Pantanella, padroni, ha risposto in particolare di infischiarne altamente della Costituzione.

I lavoratori della Pantanella tenevano alle ore 14 un'assemblea generale nonostante che il Vice Commissario della zona fosse intervenuto per impedire l'assemblea.

Nelle prime ore del pomeriggio la Segreteria della Camera del Lavoro, la C.E. e i Segretari dei Sindacati di categoria, convocati d'urgenza, deliberavano pertanto di indire lo sciopero generale per Roma e per la provincia (ivi compresi i servizi pubblici, inclusa le maestranze dei quotidiani ed i portieri).

Nel pomeriggio si sono alternate riunioni di categorie, che hanno votato ordini del giorno di protesta. Durante le due giornate di strillaggio di domenica e martedì scorso si sono verificati diversi incidenti provocati dalla polizia, qualche "Amico" è stato fermato e alcune copie del nostro giornale sono state stracciate da zelanti agenti di P. S.

Ci risulta che a Prenestino è stata fermata la campagna "Eid D'Arpino" e i compagni Alfredo Cesaretti e Mario Piccoli; nove copie sono state sequestrate. Gli stessi agenti, che hanno operato il fermo, si sono dichiarati spiacenti di dover agire in tal modo ma... gli ordini superiori parlavano chiaro. Numerosi cittadini di Prenestino hanno manifestato chiaramente la loro indignazione per l'atteggiamento apertamente anti-democratico del Governo e 20 donne si sono

volute iscrivere al P.C.I. in seguito al comunicato governativo.

A Torpignattara sono stati fermati i compagni Terzo Conti e Giuliano Ciano; a Ponte Parione altri compagni sono stati fermati e alcune copie sequestrate; a Campitelli un agente aver sequestrato le copie dal braccio di un compagno, ha lanciato isteriche minacce contro il P.C.I. e i partiti democratici.

Nonostante tutti gli incidenti citati, gli "Amici" romani non si sono piegati alle rabbiose provocazioni poliziesche e, appena sparata la dolorosa notizia dell'ennesimo eccidio, si sono impegnati ad effettuare durante una diffusione senza precedenti.

Tra le Sezioni che si sono maggiormente distinte nelle pronunce meritano una particolare citazione: Aurelia con 500 copie prelevate, e più di 100.000. Italia, con 1.000 copie, 300. Torpignattara con 1.000, Maccò con 500, Caviglioglio con 400.

Gli "Amici" inoltre si sono posti l'obiettivo di raggiungere e superare le minacce di diffusione nella giornata di strillaggio di domenica prossima.

Romolo e Salvatore Romano, era stata fatta brillare una carica di dinamite; i danni sono rilevanti.

Sul posto si portava la celere, dopo mezz'ora, aveva inizio la battuta: i dirigenti sindacali più in vista venivano prelevati dalle abitazioni, intere famiglie erano buttate giù dal letto e su "gipponi" o a piedi erano condotti al commissariato. Sergio Sacco e Giulio Costantino, della C.I. della BPD, il responsabile della sezione della FCG D'Alferio, Mauro Toni, Loris Strulz, Giulio Genoa, il segretario della Camera del Lavoro Propertio, ed il segretario della Camera del Lavoro Propertio, insieme a questi venivano peraltro trattenuti nel camerone del commissario i compagni Romano, presso la cui casa era stata fatta una diffusione senza precedenti.

La pressione popolare si faceva forte verso le sedi dei partiti, quando si spargevano le notizie dei fermi arbitrari.

Alle 7 gli operai entravano nello stabilimento, ad onta della minaccia del vice direttore Tommasi, che avrebbe voluto estromettere i due unici rappresentanti della C.I. non arrestati nella notte.

Gli operai invece rimanevano nel complesso, iniziando lo sciopero di protesta. Un'altra delegazione di operai si recava frattanto dal commissariato di P.S. chiedendo spiegazioni per l'invasiva violazione della libertà individuale messa in atto nella notte. Alle 14 tutti i fermati venivano rilasciati, ad eccezione di Loris Strulz.

In serata si è tenuta una grande manifestazione di protesta alla Casa del Popolo nel corso della quale hanno parlato i compagni Natali, segretario della Camera del Lavoro, e Brandani, segretario della Camera del Lavoro.

MICHELE TORRE

## SVENATATO DAGLI OPERAI UN TERRIFICANTE DISASTRO

## Il "reparto dinamite" della BPD è stato sul punto di saltare in aria

Una soluzione chimica sbagliata stava per provocare lo scoppio di una ingente quantità di nitroglicerina

Lo stabilimento Bombrini-Parodi-Delfino di Colferro ha rischiato l'altro ieri mattina di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici del reparto dinamite, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

Com'è noto, lo stabilimento BPD consta di due padiglioni, uno chimico, nel quale lavorano 1200 operai, ed uno meccanico, nel quale lavorano 1300 operai. Il padiglione chimico produce concime, dinamite ed esplosivo, ed è diviso in reparti, tra i quali il "reparto dinamite". Il reparto dinamite è stato sul punto di saltare in aria, a causa di un errore di alcuni tecnici, che, per un intervento di un gruppo di operai, i quali hanno dato prova di una prontezza e di un senso del dovere veramente degni di elogio.

ALL' 1,45 DI QUESTA NOTTE

## Criminali provocazioni di terroristi fascisti

Attentati dinamitardi contro una sezione comunista e una sede democristiana

Dopo il fallito attentato contro la Sezione Comunista del quartiere Italia, due altri gesti di grave provocazione fascista sono stati messi in atto questa notte.

Alle ore 1,45 circa due attentati dinamitardi sono stati messi in atto simultaneamente contro la Sezione del Partito Comunista Monti, in via Frangipane 40, e contro la Sezione della Democrazia Cristiana Nomentana-Italia, in via Savenna 8.

In entrambi i casi gli attentatori, che sono rimasti sconosciuti, ma il cui colore politico è facilmente identificabile, hanno usato la stessa tecnica. Gli ordigni esplosivi sono stati depositati sui davanzali delle finestre delle due sedi politiche, che si trovavano tutte e due a pianterreno.

Tuttavia sono stati assai silenziosi nell'un caso e nell'altro. Le esplosioni sono state udite in una vasta zona della città, destando vivissima curiosità. Fortunatamente non ci sono debbono lamentare vittime.

Lo scopo di questi due infami gesti è evidente. Agitare, impressionare gli animi, rendere ancora più drammatica e pesante l'atmosfera nella capitale, e, soprattutto, provocare qualche sanguinoso incidente.

Siamo convinti che l'identificazione

dei responsabili materiali e dei mandanti di questi due atti di delinquenza politica non deve essere difficile. Si decida una buona volta l'Ufficio Político della Questura ad agire nei confronti degli squadristi, che da molti mesi a questa parte suscitano incidenti e conflitti nella nostra città.

Vada a sanarsi nel loro cuo, tappezzati di gagliardotti neri, di fotografie dell'uomo dal musellone, di scritte inneggianti all'odio, alla vendetta, applicati nei loro confronti le leggi della Repubblica.

Altrimenti i cittadini democratici, giustamente allarmati per la sfacciatata tracotanza di questi teppisti, saranno autorizzati a pensare che «non» si vuole colpire, che «non» si vuole porre fine alle loro attività dirette contro la tranquillità, la pace, la vita stessa della popolazione.

Nel momento in cui andiamo in macchina voci non confortanti segnalano esplosioni in vari punti della città: Testaccio, Prati, Ponte S. Angelo. Fattiglie dei Carabinieri si sono recate a compiere perlustrazioni del cui esito non si hanno ancora notizie.

Il truffatore internazionale Leon Page, che spacciandosi per vescovo, sotto il nome di mons. Bellet, aveva in questi ultimi tempi consumato numerosi truffe in Belgio, in Svizzera e a Roma, è stato arrestato ieri pomeriggio dalla polizia francese a Bourg en Bresse.

In attesa del suo deferimento a giudizio, egli è stato sottoposto ad un primo interrogatorio.

## CONSULE TRIBUTARIE

La richiesta del candidato alla Consolida tributaria è rinviata alla prossima settimana.

## UN COMMERCIALE DI MILANO

## Truffa cinque milioni e li sperpera al gioco

Il commerciante milanese Carlo Livio, di 35 anni, è stato tratto in arresto dalla Squadra Investigativa del P.P.T. di Roma, in via D'Arco, 12, per aver truffato cinque milioni di lire, che ha sperperato al gioco.

Il commerciante ha perduto al gioco tutta la somma ricevuta dall'affare, e si è quindi trovato nella impossibilità di fare fronte ai suoi impegni.

## Convocazioni extra

Tutti i partigiani e gli amici della resistenza sono convocati per il 18 in via Savina 13 senza risposta.

## PARTIGIANI

Tutti i partigiani e gli amici della resistenza sono convocati per il 18 in via Savina 13 senza risposta.

## POSTELEGRAFICHE

Tutti i partigiani e gli amici della resistenza sono convocati per il 18 in via Savina 13 senza risposta.

## ENTR LOCALI - STATALI

Tutti i partigiani e gli amici della resistenza sono convocati per il 18 in via Savina 13 senza risposta.

## PICCOLA CRONACA

Tutti i partigiani e gli amici della resistenza sono convocati per il 18 in via Savina 13 senza risposta.

## OGGI MERCOLEDÌ 22 MARZO - S. Lm.

Tutti i partigiani e gli amici della resistenza sono convocati per il 18 in via Savina 13 senza risposta.



# Umanità delle scienze

di MASSIMO ALOISI

L'iniziativa della creazione di un Centro per la diffusione del libro, lo sviluppo di attività ad esso connesse, come quella dell'«Mese del libro», della cultura popolare e della scuola, l'istituzione grandissima e le aspettative che tali attività hanno suscitato nelle larghe masse popolari del nostro Paese sono dati di una importanza fondamentale. Quella che è particolarmente interessante nell'orientamento delle masse popolari e sopra a tutto dei lavoratori nei confronti del problema culturale, è in loro preferenza decisa verso l'informazione scientifica, verso lo studio dei fenomeni naturali, specie se direttamente connessi con i problemi del loro lavoro.

Fascisti e gesuiti si sono sempre trovati d'accordo nel perseguire una politica scolastica che «fomentasse lo spirito letterario, cioè nel tenerli fermi (ed anche deformarli paurosamente) alla tradizione educativa italiana secondo una scelta della umanità e che altro non era e non è che l'imbonitore ideologico della borghesia, secondo l'espressione di Casagrande. Il programma di continuare e rafforzare tale tradizione antipopolare e reazionaria da parte della educazione ha fatto sì che in alto primo piano del suo affermarsi in sede politica quando per bocca di Gentile, in un discorso tenuto nel 1922 ai lavoratori presso una ineffabile «Scuola di Cultura Sociale» si dichiarò «che la materia di studio, non alla fisica né alla chimica e a nessun'altra scienza naturale (come anguste e disumane), si doveva guardare, bensì alle forme alte della cultura, come tali intendendosi. Parte, la letteratura, la storia (secondo la storiografia idealistica), ecc.

Gli studi umanistici seriamente intesi si propongono di cercare e trovare l'uomo in tutte le sue multifarie capacità di sentire e di agire e certamente lo trovano nel modo di comportarsi, osservando e meditando sulle opere d'arte, leggendo poesie, penetrando nella cultura delle civiltà passate attraverso lo studio delle loro lingue e delle loro opere letterarie ed artistiche. Tutto ciò che è tale rimane, sempre, si ponga lo studio medesimo sopra una piattaforma storiografica almeno corretta, se non proprio scientificamente esatta.

Ma è solo questo il modo di avvicinare l'uomo? E' solo questo il modo di comprendere l'uomo nella sua storia, cioè nel suo essere? E' solo andando nel museo o leggendo i canzonieri di tutti i tempi? Non v'è dubbio che una educazione umanistica male intesa, che non sappia distinguere in Italia porta molta gente a dire di sì. E questo si non è soltanto un grossolano errore, ma una precisa e più o meno premeditata presa di posizione di classe, cioè della classe dominante, la quale trovando forzatamente necessario identificare la cultura in universale con il loro tipo di cultura, che è atto a far avvocati e ragionieri di provincia, impiegati ministeriali pronti a difendere il latino con i denti come se si trattasse del proprio onore familiare, incensatori corali, ma incoerenti, tanto dei molti tappeti, quanto dei pochi notevoli esseri campioni di una tale cultura.

Infatti, quando ve ne sia bisogno, troveremo sempre anche degli scienziati che nel raccontare come in natura sia sorto l'uomo e dovendo stabilire un discrimine tra la bestia e l'uomo (quando per loro grazia siano ancora evoluzionisti) lo pongono nel modo in cui l'uomo cominciò ad ornare le proprie caverne con opere d'arte, graffiti, disegni e pitture. Noi non sappiamo quando in effetti comparvero tali capacità artistiche nella specie umana, quanto esse siano precoci o tardive, o tardive, quello che è certo è che per un lavoratore l'uomo cominciò ad essere veramente tale per altri, forse più fondamentali segni: egli fu uomo quando cominciò a primo strumento, quando cominciò ad espandere col proprio lavoro le sue capacità di rapporti con il mondo naturale circostante. Questo è ciò che sente il lavoratore quasi immediatamente (provato a disquisire con lui, per esempio, del libro di H. e Segal: «Come l'uomo divenne gigante») e non v'è dubbio che così facendo coglie l'aspetto sostanziale della questione. L'umanità per il lavoratore comincia lì ed è la scienza

MASSIMO ALOISI



INGHILTERRA — Il 91. Festival di Shakespeare che si tiene a Stratford-on-Avon, patria del sommo poeta, si è aperto con la rappresentazione di «Deute per deute». Nella foto: la protagonista, la diciannovenne Barbara Jefford si truca prima di entrare in scena

## SENSAZIONALE PROCESSO A PARIGI

# C'è acido fosforico nella Coca Cola?

L'avvocato di Kravenco difenderà la bibita americana - Lo champagne di Bidault

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, marzo

Quando, la scorsa estate, i capi dello Stato Maggiore americano attraversarono l'Atlantico per venire a ispezionare quello che essi considerano il futuro «fronte d'operazione europeo», in Europa per una tournée nei principali capitoli anche Miss America.

A Parigi la fotografa sotto l'arco di Trionfo e nelle ricche bolles dei Campi Elisi; i giornali benpensanti le riservano una pubblicità ricca di particolari e di proporzioni non molto inferiori a quella trascritta per il gen. Bradley. Miss America compie svolgendo ovunque la funzione dello zucchero che accompagna l'olio di ricino.

Alcuni incidenti imprevisti sono sopraggiunti a turbare la campagna della Coca Cola.

Il 1905 in Francia una legge che condannava come nociva alla salute tutte le bevande che contengono acidi minerali e ne proibisce la vendita. Fatta l'analisi chimica della Coca Cola è risultato che essa conterrebbe una certa quantità di acido fosforico, oltre a una percentuale di caffeina e a tracce di glicerina, mentre gli alcaloidi delle foglie di Coca, da cui pure la bevanda prende il nome, non hanno prodotto all'analisi «reazioni nette». L'esperto, ingegner Bonn, ne concludeva che il governo non avrebbe dovuto tollerare la diffusione di un simile prodotto. La Coca Cola e il signor Scudab dovran perciò comparire ben presto davanti a un tribunale francese e subirà un processo che avrà certamente una larga risonanza.

L'avvocato che difenderà la bevanda incriminata sarà lo stesso che difese l'anno scorso il traduttore Kravenco, il socialdemocratico russo.

Non vi pare, signore, che i boschi siano come le chiese?

— Perché mai, Planchet?

— Perché in quelli come in queste, non si osa parlare ad alta voce.

— E perché non osi parlare ad alta voce, Planchet? Hai forse paura?

— Paura di esser sentito, sì, signore.

— Paura di esser sentito? La nostra conversazione è tuttavia una conversazione morale, caro Planchet, e nessuno potrebbe trovarci da ridire.

— Ah, signore, — replicò Planchet tornando alla sua idea fissa, — quel signor Bonacieux non mi val Quanta ipocrisia c'è sotto le sue sopracciglia, e che brutta faccia quando muove le labbra!

— Che diavolo ti fa pensare a Bonacieux?

— Signore, si pensa quello che si può, e non quello che si vuole.

— Perché tu sei un pusillanime, Planchet.

— Signore, non confondiamo la prudenza con la pusillanimità: la prudenza è una virtù.

— E tu sei virtuoso, non è vero, Planchet?

— Signore, non sarà la canna di un moschetto che brilla laggiù? Se abbassassimo la testa?

— In verità — mormorò d'Artagnan cui tornavano in mente le

Pochi giorni fa altri ufficiali americani vennero a Parigi: questa volta non si trattava di strategie, ma di giudici militari, e le autorità francesi dovettero mettere a loro disposizione le quindici del tribunale militare del Cher, che Midy, per uno strano privilegio, sino ad oggi appannaggio solo dei padroni stranieri nelle colonie più arretrate, un soldato americano che aveva a suo tempo ucciso una peripatetica sua amante, Lili «l'ungherese», non doveva essere giudicato da un tribunale francese, ma da uomini «sui parti», giudici americani.

Il rispetto delle tradizioni coloniali, secondo le quali la vita di un indigeno non vale gran cosa, per il soldato di cavalleria con una condanna, in gran parte

già scontata, a due anni e mezzo di carcere soltanto.

Le cronache francesi abbondano di questi episodi, espressioni dei sistemi con cui l'imperialismo americano si sforza di colonizzare i più gloriosi paesi del vecchio continente. Per quanto gravi nessuno di essi è tuttavia paragonabile per il clamore suscitato per la sua stessa assurdità, al più recente di tutti, l'episodio Coca Cola.

Bar senza Coca Cola

Sino ad oggi la Coca Cola in Francia non ha trovato molta fortuna. La maggior parte dei bar di Parigi ne sono sprovvisti e, per il momento almeno, non pensano di provvedersene.

Per vincere tanta resistenza la C.C.C. (Coca Cola Corporation), che è uno dei più potenti trust degli Stati Uniti, aveva deciso l'inizio di una colossale offensiva in Francia. 1500 milioni di dollari di investimenti sarebbero stati destinati per le sole operazioni di attacco alla regione parigina, e 40 di quei milioni destinati alla pubblicità.

Alcuni incidenti imprevisti sono sopraggiunti a turbare la campagna della Coca Cola.

Il 1905 in Francia una legge che condannava come nociva alla salute tutte le bevande che contengono acidi minerali e ne proibisce la vendita. Fatta l'analisi chimica della Coca Cola è risultato che essa conterrebbe una certa quantità di acido fosforico, oltre a una percentuale di caffeina e a tracce di glicerina, mentre gli alcaloidi delle foglie di Coca, da cui pure la bevanda prende il nome, non hanno prodotto all'analisi «reazioni nette». L'esperto, ingegner Bonn, ne concludeva che il governo non avrebbe dovuto tollerare la diffusione di un simile prodotto. La Coca Cola e il signor Scudab dovran perciò comparire ben presto davanti a un tribunale francese e subirà un processo che avrà certamente una larga risonanza.

L'avvocato che difenderà la bevanda incriminata sarà lo stesso che difese l'anno scorso il traduttore Kravenco, il socialdemocratico russo.

Non vi pare, signore, che i boschi siano come le chiese?

— Perché mai, Planchet?

— Perché in quelli come in queste, non si osa parlare ad alta voce.

— E perché non osi parlare ad alta voce, Planchet? Hai forse paura?

— Paura di esser sentito, sì, signore.

— Paura di esser sentito? La nostra conversazione è tuttavia una conversazione morale, caro Planchet, e nessuno potrebbe trovarci da ridire.

— Ah, signore, — replicò Planchet tornando alla sua idea fissa, — quel signor Bonacieux non mi val Quanta ipocrisia c'è sotto le sue sopracciglia, e che brutta faccia quando muove le labbra!

— Che diavolo ti fa pensare a Bonacieux?

— Signore, si pensa quello che si può, e non quello che si vuole.

— Perché tu sei un pusillanime, Planchet.

— Signore, non confondiamo la prudenza con la pusillanimità: la prudenza è una virtù.

— E tu sei virtuoso, non è vero, Planchet?

— Signore, non sarà la canna di un moschetto che brilla laggiù? Se abbassassimo la testa?

— In verità — mormorò d'Artagnan cui tornavano in mente le

le dichiarazioni politiche. Jim Farley, presidente della C.C.C. ed esperto elettorale di Truman, ha brandito i ricatti: «Se il Congresso americano non approva la nazionalista come le assemblee francesi, proibirebbe immediatamente i vini francesi per la loro influenza sulla morale americana. Sarebbe un mezzo per rispondere a questa campagna che discredita un modo americano di rinfrescarsi tanto diffuso...».

Alle parole sono seguiti i fatti, più spietati, dunque più eloquenti. Jim Farley non è l'ultimo arrivato negli Stati Uniti: è il ministro — cattolico, egli ha nelle sue mani tutti i mezzi per influenzare i voti dei molti milioni di cattolici americani. I giornali benpensanti di Parigi scrivono di lui che «è uno dei più potenti elettori della grande democrazia americana, dunque un uomo molto ascoltato, che può, se è necessario, farsi intendere da David Bruce, ambasciatore a Parigi, e da Harriman, direttore in Europa del piano Marshall». La fede e l'influenza cattolica al servizio della Coca Cola gli hanno permesso di far passare in fretta le creche di Bidault e dei suoi ministri un discorso di estrema chiarezza.

Cognac a 60.000 lire

Quel discorso diceva: non dateci più seccature per la Coca Cola e lo champagne potrà ottenere una riduzione di dogana per entrare negli Stati Uniti: potremmo anzi investire anche noi qualche mezzo miliardo nelle nostre industrie vinicole; se questo affare però non vi convenisse, pensate che sarebbe inevitabile raddoppiare alla nostra frontiera le tariffe doganali sui vostri vini.

La potenza di un simile ragionamento è espressa in cifre: i vini francesi pagano oggi per entrare negli Stati Uniti 2 dollari (1200 lire) a dollaro 6,25 (3800 lire) di dogana ogni 20 litri. Una cassetta di cognac che costa 11.000 lire a Parigi vale perciò a Nuova York 60.000 lire: è facile immaginare quali prezzi raggiungeranno se la dogana fosse raddoppiata. Ed è pure facile, senza essere astrologhi, prevedere quale risposta abbiano dato Bidault e i suoi amici e quale d'ora innanzi il loro atteggiamento nei riguardi del massimo simbolo del «modo di vita americano».

Agli articoli si sono aggiunte

## LETTERE SMARRITE

# Un deputato d. c. a un agrario del sud

La crisi vi costringe a vendere una parte di terra? Ebbene ci penserà lo Stato a comprarla a un prezzo di acquisto remunerativo

A causa di un singolare disguido postale siamo venuti in possesso di una lettera inviata da un deputato democristiano, dal nome illeggibile, a un agrario del suo paese. La pubblichiamo avvertendo il lettore che, se — come pare — si trattasse di uno scherzo, esso sarebbe pur sempre serio e fondato sulla verità.

Caro barone,

Ve l'avevo detto io. Voi vi siete lasciati spaventare dalle cose che scrivono i giornali sullo «scaparrone», come se veramente De Gasperi avesse voluto fare la riforma agraria. Adesso mi dovete dare ragione, che in questa faccenda della riforma agraria, De Gasperi, con tutti i suoi difetti, ha avuto la mano felice.

Voi dite: chi glielo ha fatto fare, poteva risparmiarsi questa abilità. Non è giusto pensare così. Voi siete scordato le promesse che abbiamo fatto agli elettori e gli impegni presi con gli altri partiti della coalizione governativa?

E poi, scusate, con la crisi che c'è in campagna e i prezzi che continuano a scendere, non avreste dovuto vendere ugualmente qualche pezzo di terra?

Voi stesso me ne parlate tempo fa e ce l'avete, giustamente, con i contadini arricchiti che aspettano il momento buono per prendere alla gola i signori e comprarsi la terra a poco prezzo. Io non vi posso dire ancora niente di preciso, ma con l'aiuto di Carmine De Martino, che è una persona a posto, abbiamo già condotto le cose in modo da venirci incontro. Mi spiego: la crisi vi costringe a vendere una parte di terra? Ebbene ci penserà lo Stato a comprarla; e siccome il progetto di legge vi consente di scegliere la terra che dovete cedere, il prezzo di acquisto sarà in ogni caso remunerativo.

Ma poi — caro barone — si farà davvero questa riforma? o dove?

Quando? Mi ricordo che nel maggio 1948, subito dopo la vittoria elettorale, venne una mozione al Consiglio nazionale del partito in cui si faceva esplicito riferimento all'articolo 44 della Costituzione — quello che fissa un limite alla proprietà — e il ministro Segni, commentando quella mozione, disse che la «riforma dovrà investire una superficie di almeno 2 milioni di ettari». L'anno dopo, quando De Gasperi concesse la famosa intervista al «Messaggero», questa superficie si era già ridotta della metà (un milione e duecento mila ettari): un ventesimo della superficie produttiva. Fu allora che mi mandaste quella lettera di male parole che, vi assicuro, mi ha fatto molto male. Ma, come avete visto, qualche settimana fa si è saputo che il Consiglio dei Ministri aveva deciso di non fissare un limite alla proprietà, di rinviare la riforma generale e di applicare, per il momento, uno «stralcio» in alcune zone per un complesso di mezzo milione di ettari (un cinquantacinque della superficie). Giorni fa anche questo «stralcio» è scomparso dalla circolazione: De Gasperi ha convocato al Viminale i rappresentanti di tutta la stampa nazionale ed estera ed ha annunciato che il governo si limiterà a chiedere al Parlamento una generica autorizzazione per poter procedere, nei luoghi, nel tempo e nella misura, a quella riforma agraria.

Quindi tutti i deputati democristiani (e loro anch'io) si sono riuniti a Montecitorio, per discutere su questa questione che ormai è stata paragonata all'albero di Bertooldi il quale, essendogli stato concesso di scegliere la pianta su cui doveva essere impiccato, scelse un piede di latruga. In sostanza, De Gasperi ci ha esortati a non considerare «impossibili» tutti i luoghi, le epoche, e le misure, se non altro perché l'annuncio della riforma agraria potrà costituire un buon motivo per mettere finalmente a posto gli agrigatori che occupano le terre.

Noi ci siamo dichiarati d'accordo con De Gasperi, ma a una condizione: che il progetto di Carmine De Martino sia esaminato insieme allo «stralcio» di Segni. Così anche quello «scaparrone» che vi ha tanto spaventato scomparirebbe dalla circolazione. E chi sa che, togliendo qualche altra cosuccia che da fastidio, anche voi non possiate trovarvi contento di questa benedetta riforma agraria.

Credetemi sempre vostro devotissimo.

(Firma illeggibile)

o p.e.c. ALFREDO REICHLIN

GIUSEPPE BOFFA

## Le prime a Roma

TEATRO

Così per gioco

Il nome di Salacrou gode in Italia d'una fama popolarità, giustamente dovuta oltre che alla opera ormai quasi trentennale di drammaturgo, al coraggio di alcune sue posizioni progressive e democratiche (per esempio la sua partecipazione al comitato d'iniziativa per il Congresso degli intellettuali e la sua opera a Wrocław), e soprattutto a uno degli ultimi suoi lavori «Le notti dell'ira», denso d'un fervore drammatico sinceramente umano, aperto alla vita e alla storia del suo proprio paese e dell'Europa in lotta per la libertà contro il nazismo.

«Così per gioco», commedia scritta nel '39, alla vigilia della guerra, va quindi esaminata come un momento del lento processo di Salacrou verso posizioni di maggior impegno, di cui consapevo e responsabilità artistica e sociale.

Anche in questa farsa senza eroe — in questa «pochade» all'arabesco, non ci piace e la sbaglia, benché tenui, umili e così lontani dalla tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma forse il gioco non aveva «a candela», come vi dice, e c'era con la tragedia che incombeva sulla Francia, la battuta finale: «Gli uomini d'oggi hanno le donne che meritano. Siamo quello che siamo. La guerra sarà forse in un'altra generazione». Parole certe di epica denuncia, limitata a un costume corrotto, a un sistema di vita vissuta appunto «così per gioco».

Ma



## DA MILANO ALLA CALABRIA I LAVORATORI MANIFESTANO CONTRO IL GOVERNO

# Continua l'ondata di proteste contro le minacce liberticide

**Con grandi manifestazioni Nicastro e Crotone stroncano il divieto di tenere comizi - Provocazioni poliziesche a Foligno**

Ancora ieri con grandissime manifestazioni, comizi, sospensioni del lavoro, scioperi generali, la classe operaia e il popolo italiano hanno fatto sentire la loro voce contro le dislocazioni liberticide prese dal governo contro il movimento democratico e popolare. Le notizie di maggior rilievo, riguardanti il limbo di

### In Calabria

Come è noto il Questore di Catanzaro — mettendo per primo in allarme la popolazione — ha informato il governo — aveva proibito lo svolgimento di qualsiasi manifestazione nei circondari di Crotone e Nicastro, delle zone cui più vivo è il movimento contadino per la terra e il lavoro. In seguito ai fatti di Crotone, nella mattina di lunedì 12, nella provincia di Catanzaro, si sono manifestati i contadini. Le scritte inneggianti alla libertà.

precedente manifestazione era stata così potente come quella di ieri a Crotone. Alla grande folla ha partecipato la popolazione di Crotone e Nicastro, i Sindaci di Crotone e Nicastro.

Analoga manifestazione si svolgeva intanto a Nicastro. Al corteo partecipavano i contadini, i braccianti, i padroni, i latifondisti. In tutta la provincia e nella città di Catanzaro i manifesti del questore sono stati stracciati o coperti dalle scritte inneggianti alla libertà.

risulta come una organizzazione nuova anticomunista. Il terrore suscitato da tali avvenimenti ha fatto sì che la popolazione di Catanzaro in quanto nella mattina il questore comunicava che per la città di tre mesi erano proibiti tutti i cortei e tutte le manifestazioni. Il pomeriggio i lavoratori attuato uno sciopero generale di protesta. Assemblee si sono tenute in tutta la provincia. Lo stretto ed evidente fra gli agi-

**Provocazioni fasciste**

Una situazione assai tensa si è determinata nelle ultime 24 ore a Folligno in seguito a una grossa provocazione poliziesca. Ieri notte poco dopo la mezzanotte due camion di carabinieri giungevano a Folligno e procedevano subito alla cattura di un certo numero di militi comunisti dell'ANP. Più tardi i carabinieri travevano in ar-

gli elementi fascisti del M.S. suscitato del resto in altre parti della Provincia di Perugia una reazione popolare. Colonci contadini poveri afflitti dalle pagnie nei comuni di Petrarina, Lago, Moiano e Pozzuolo hanno diviso i locali «covi» fascisti dove si tenevano le riunioni. A Perugia una severa lezione è stata data da alcuni cittadini all'attuale regione del MSI. Semp-

# DEL TRADITORI „ CONTRO I REGIMI POPOLARI

**In Puglia**

Nelle Marche alle 16 di tutti i lavoratori è stato sospeso in tutta la provincia di Pesaro. Manifestazioni hanno avuto luogo ad Urbino,

lanti dei Partiti Comunisti fratelli. L'atto di accusa rileva inoltre che l'organizzazione spionistica era sorta in base al piano progettato, all'inizio degli anni '50, da un certo Stalingrado, fra i titini e la missione militare in Jugoslavia alla cui testa erano il figlio di Churchill ed il generale Mac Lenn. Costoro si propongono già allora, in collaborazione con i servizi segreti della Russia di organizzare delle cellule spionistiche in Bulgaria.

Esaminando le attività dei singoli imputati l'atto di accusa denuncia gli stretti legami che li univano al regime di Tito e ai suoi membri hanno pienamente abusato dell'ospitalità loro concessa come già fu dimostrato nel processo alla banda Kostov ».

Il C.I.C. al lavoro

Al processo apertosi ieri a Hon-don, in Cecoslovacchia, sono com-parati davanti al Tribunale Popo-lare altri tipi di spie al servizio di « altre » potenze ma pur sempre con gli stessi obiettivi: la de-struzione dei paesi socialisti. I loro co-frastrati, che attualmente

[illegible]

### La missione di Bisitch

Il secondo imputato, Miodraz Milchevich, fu inviato in Bulgaria dal capo del controspionaggio dell'esercito jugoslavo, «Tempo» (Vukma-

consento al servizio informazionale americano importanti segreti industriali. Dopo aver passato un certo tempo in diversi conventi di suore, egli partì poi per Innsbruck, dove confidò agli agenti del servizio

**apposta commissione** l'incarico di **e approssimarsi gli argomenti**. Per quanto riguarda poi le gratuite **mutilità che si compiace di indiriz-** zione dei comunisti e dei socialisti partiano, rinuncio al diritto di vu- calare i miei cari amici, ma non mi **ma le edificanti gesta del sig. Parri-** ni sono state ampiamente illustrate **in questi giorni**, per cui non posso quindi note alla maggioranza degli

Ma tutto qui verrà perduto purché si decida a levarsi dai piedi e stesi a quei che li opprimono. Questo desidero della maggioranza dei suoi.


Il curriculum dei cicli. Partiti dunque da un'analisi della situazione per la bene pubblico; decisi dunque il suo genuo ai suoi altri privati interessi. E non si può non essere assai meglio. Se ne cada presto.

**A. T.**

**CARMINE DE LIPSIS**

tro Appello ai combattenti della libertà è stato lanciato dall'Evo dell'ANPI.

.....



**GENOVA —** La grande città ligure ha confermato la sua volontà democratica e antifascista.

## A black and white photograph capturing a large-scale public demonstration or parade. A dense crowd of people, including men, women, and children, fills a wide city street. Many individuals in the foreground are carrying flags on long poles. The crowd is moving away from the viewer down the street. The street is flanked by multi-story urban buildings with various architectural details like windows, balconies, and signs. The image has a high-contrast, grainy quality, characteristic of older newspaper prints.

**SESTO SAN GIOVANNI** — In tutte le fabbriche si è arrestato il lavoro. Gruppi di lavoratori traversa-

**MILANO** — Piazza del Duomo aveva visto poche volte una manifestazione così compatta ed imponente. Agli operai affluiti dalla provincia e dai grandi stabilimenti della periferia si sono uniti impiegati, commercianti, artigiani, studenti, affratellati tutti nella grande lotta per la libertà.

ferma e serena: salvare le libertà democratiche, sconfiggere le forze reazionarie che tentano di dar vita ad una nuova dittatura.



Una visione del possente comizio di 120.000 persone avvolto lunedì scorso in Piazza De Ferrari

GENOVA — La grande città ligure ha confermato la sua volontà democratica e antifascista. Ecco una visione del possente comizio di 120.000 persone svoltosi lunedì scorso in Piazza De Ferrari.







